

UNA ANNA FRANK SOPRAVVISSUTA AL LAGER:  
"FRAMMENTI DI ISABELLA" di ISABELLA LEITNER

Gabriella Rovagnati

Nata e cresciuta nel ghetto di una cittadina della provincia ungherese, Isabella Leitner non aveva ancora vent'anni quando, il 28 maggio del 1944, la sua intera famiglia (eccetto il padre che nel frattempo si era recato in America nel vano tentativo di procurarsi dei permessi di immigrazione per moglie e figli) venne deportata nel campo di sterminio di Auschwitz. La madre e la sorella minore finirono immediatamente nel forno crematorio; il fratello e una seconda sorella, dopo aver resistito a lungo a una serie di angherie, persero la vita prima della liberazione, mentre la protagonista, insieme a altre due sorelle, dopo nove mesi di fame e di lavori forzati, trascorsi nel terrore che nel successivo "appello" di morte delle SS potesse essere incluso il suo nome, riuscì miracolosamente a sfuggire ai nazisti, a salvarsi e a trasferirsi in America ancor prima della fine della guerra. Oltre oceano cominciò per lei una nuova vita, dopo un'infanzia segnata dall'odio antisemita e una giovinezza distrutta dall'esperienza disumana dei Lager. In un volume di ricordi, scritti in inglese e caratterizzati da un continuo alternarsi di disperazione e di speranza, la Leitner rivive, attraverso brevi annotazioni e allusivi stralci di memoria, *Frammenti di Isabella* appunto, un passato atroce, impossibile da esorcizzare. "Addio, Auschwitz, non ti rivedrò più. Ti vedrò sempre", aveva affermato la giovane donna, abbandonando cadaverica il campo di concentramento polacco per essere trasferita a Birnbaumel; e davvero quel luogo resta per lei indimenticabile, la insegue per il resto della vita come un'ombra scura e angosciata che di continuo riaffiora con "folli immagini" a gettare una bieca luce sulla nuova serenità, raggiunta a New York, "la più grande città ebraica del mondo", grazie all'amore del marito, "un fervente antinazista", e alla meravigliosa esperienza della maternità: "adesso c'è un altro cuore che batte dentro quello stesso corpo che era condannato alle ceneri". Privata persino del diritto di poter piangere sulla tomba della propria madre, donna curiosa, colta e innocente, ridotta a fetida polvere dagli inceneritori di Auschwitz solo per la colpa della propria origine - "Un ebreo è così spregevole che non può neanche avere una tomba? Perfino la morte è troppo bella per un ebreo?" - la Leitner, divenuta a sua volta madre, promette di insegnare ai suoi due figli "ad amare la vita, a rispettare l'uomo, e ad odiare solo una cosa: la guerra". Ma il suo rancore verso la generazione dei tedeschi che ha collaborato con Hitler all'eliminazione programmata di sei milioni di persone, e che spesso, a posteriori, rifiuta ogni responsabilità, supera ogni suo sforzo di liberarsi in maniera definitiva dai fantasmi di un passato con il quale sarà sempre costretta a convivere. Per questo decide di scrivere dell'Olocausto: "In principio, mi sentivo profondamente turbata all'idea di parlare di così tanta crudeltà e orrore, ma mi consolo con il pensiero che se io ho potuto *vivere* tutto questo, chi non era lì potrebbe almeno *ascoltare*". Come l'austriaca Ruth Klüger, pure sopravvissuta ai campi di sterminio - si veda il

bel romanzo *Vivere ancora* (Einaudi, 1995) - la Leitner non può perdonare, perché le ferite inferte dai nazisti non si possono suturare; lo dimostra questo libro che, pur nella sua voluta discontinuità e nei suoi toni a tratti forse troppo caricati sul piano emotivo (ai quali non giova una traduzione non sempre felice), è la testimonianza di un grande amore e di un ancor più grande, invincibile dolore.

Isabella Leitner-Irving A. Leitner, *Frammenti di Isabella. Memoria di Auschwitz*, traduz. ital. di Silvia Madonia, Milano, Mursia, 1996, pp. 118, £. 18.000.